

storia

Bismarck: le contraddizioni di un «padre» della patria

DI ANTONIO AIRÒ

«**P**er l'evoluzione democratica della Germania, Bismarck con la sua rappresentazione di uno Stato al di sopra dei cittadini, fu una sciagura». Il duro giudizio del leader socialdemocratico Willy Brandt sottolinea (valutazione condivisa per lungo tempo da non pochi storici tedeschi) una linea continua che unisce strettamente il "Cancelliere di ferro", che aveva scardinato «col sangue e con ferro» in ben tre guerre, e con una spregiudicata attività politica e diplomatica, i fragili equilibri sui quali si erano rette nell'800 le potenze europee, e il dispotismo di Hitler. Ma a scorrere l'ampia ed esauriente biografia dello storico Jean-Paul Bled «si cercherebbe invano una pur minima influenza di Bismarck sull'impresa genocida, cuore del sistema nazista, anche se è esagerato definirlo un filo semita». C'è invece una sorta di mito che permane tuttora in questo

"padre della patria tedesca", se si guarda all'obiettivo forte che percorre tutta la sua attività politica non priva di aspetti e momenti autoritari e quasi reazionari («in tarda età - nota Bled - il desiderio di conservare il potere lo induce a bassezze e meschinità»): quello dell'unità nazionale della Germania con la crescita della potenza militare, economica, demografica dello Stato prussiano. «Il percorso per ottenerla ci è indifferente» avrebbe sottolineato in più occasioni lo stesso cancelliere. Di qui la spregiudicatezza e il pragmatismo che caratterizzano Bismarck. Dei diversi partiti prende quello che gli interessa e non contraddice il suo conservatorismo. Combatte il liberalismo che limiterebbe col Parlamento il potere del re giungendo a sciogliere in più occasioni la Camera quando si trovava in minoranza. Ma accetta sempre di sottoporsi al giudizio degli elettori. In politica estera «è ossessionato da ogni possibile coalizione ostile al

Reich». Entra in guerra con la Danimarca sulla questione di alcuni ducati tedeschi. Nel 1866 sconfigge l'Austria a Sadowa: e l'alleata Italia, nonostante i mancati successi bellici, acquisirà il Veneto. Quattro anni dopo è la Francia, verso la quale nutre un profondo disprezzo («una nazione di marionette» l'aveva definita) a sperimentare a Sedan la forza delle armate prussiane. Nel gennaio 1871 nella Galleria degli specchi di Versailles Guglielmo I sarà proclamato imperatore della Germania unificata. È un'unità con non poche fragilità quella tedesca. Ma Bismarck difende la sua creatura accentuando la lotta contro i socialisti e quelli che ritiene i nemici del Reich: i liberali, i cattolici che si riconoscono nel partito del Zentrum, la stessa Chiesa che viene posta sotto il controllo dello Stato con una serie di provvedimenti che vanno dall'interdizione dei gesuiti, al matrimonio civile, alla stretta vigilanza sui seminari. Ma «la dottrina delle circostanze»,

come la definisce Bled, porta il Cancelliere a attenuare nel tempo la sua ostilità e a ricercare consensi con i suoi avversari sul piano della politica sociale e istituzionale con la realizzazione di un sistema federale, caro ai cattolici, «che non è solo di facciata per l'ampia autonomia riconosciuta ai diversi Stati». Un'autonomia che caratterizza ancora oggi il sistema democratico tedesco. Quello di Bismarck è certamente un forte nazionalismo accompagnato da un militarismo aggressivo. Che fa del Cancelliere un "mito" popolare anche se non ha nulla a che fare con Hitler, ma che certamente ha pesato quando, con la Grande Guerra, è andato in frantumi il progetto perseguito da Bismarck. Con le conseguenze militari e politiche che hanno caratterizzato il secolo scorso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jean-Paul Bled
BISMARCK

Salerno, Pagina 264. Euro 23



Otto von Bismarck

Con lui fiorisce il mito del Reich anche se nel suo nazionalismo non assomiglia a Hitler

